

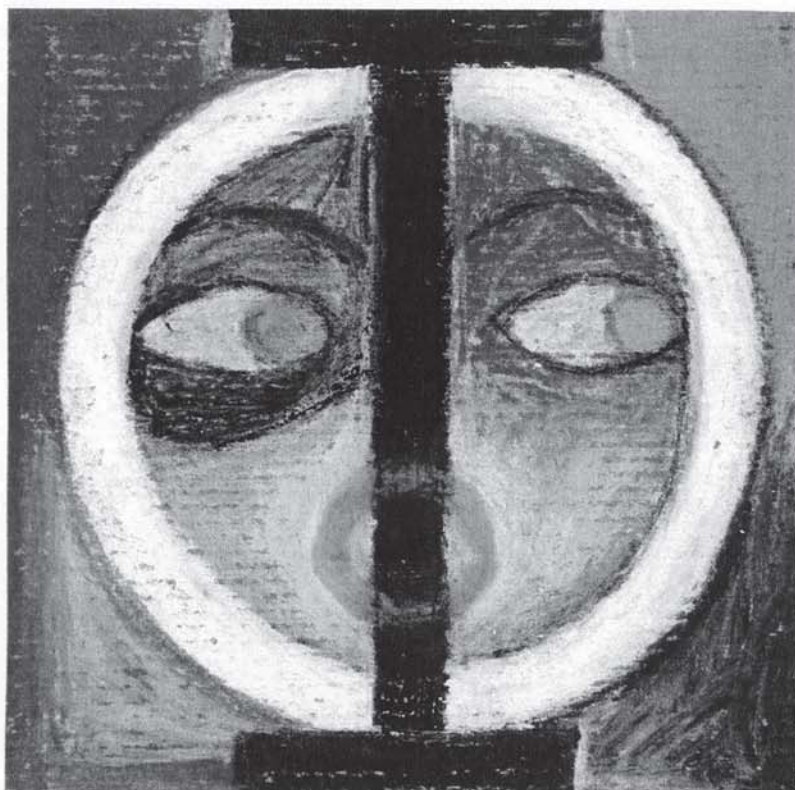


UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA
DIPARTIMENTO DI STUDI EUROPEI E POSTCOLONIALI

ORALE E INTERCOMPRESIONE TRA LINGUE ROMANZE

Ricerche e implicazioni
didattiche

a cura di Marie-Christine Jamet



Molte delle ricerche attuali mirano a raggiungere l'obiettivo del plurilinguismo ribadito dall'Unione europea. Particolare rilevanza acquista in tale contesto l'intercomprensione tra lingue appartenenti a uno stesso ceppo linguistico che consentirebbe a due parlanti di comunicare, ciascuno esprimendosi nella propria lingua. Essa implica l'attuazione di strategie di apprendimento che sfruttano le somiglianze e potenziano le abilità cognitive del comprendere, attività intellettuale complessa, ma non così difficile da acquisire in lingua straniera quando viene dissociata dalle abilità produttive e che le lingue sono vicine. I primi progetti europei degli anni '90 si sono focalizzati sullo scritto. Per quanto attiene all'orale, mancavano studi specifici. Per questo motivo è stata organizzata dal Do-Ri-F una giornata di studi su *Orale e intercomprensione tra lingue romanze* in collaborazione con l'Università di Venezia di cui questo volume presenta gli atti, spaziando da analisi di linguistica comparativa mirate alla dimensione dell'oralità a riflessioni sulla didattica dell'intercomprensione e intercomunicazione orale.

Marie-Christine Jamet, ex studente della Scuola Normale Superiore di Parigi, professore *agrégé* di lettere moderne francesi, dottore in linguistica e didattica delle lingue, è attualmente professore a contratto di lingua francese presso la Facoltà di Lingue dell'Università Ca' Foscari di Venezia. I suoi campi di ricerca sono tre: l'intercomprensione tra lingue romanze, gli studi contrastivi francese/italiano e la didattica della lingua francese. Lavora nell'ambito della formazione dei docenti di francese e ha scritto numerosi manuali (metodi, antologie di letteratura, grammatiche, eserciziari DELF, manuali di civiltà).

Illustrazione di copertina: Cristina Pieropan.

ISBN 978-88-7543-244-7



9 788875 432447

Euro 12,00

Orale e intercomprensione tra lingue romanze. Ricerche e implicazioni didattiche

A cura di Marie-Christine Jamet

LE BRICOLE

Collana del Dipartimento di Studi Europei e Postcoloniali
Università Ca' Foscari Venezia

Collana diretta da
Anna Maria Carpi

Comitato scientifico
Shaul Bassi
Rino Cortiana
Flavio Gregori

Atti della giornata di studio organizzata dal Do.Ri.F–Università (Centro di Documentazione e di Ricerca per la didattica della lingua francese nell'università italiana) e dal Dipartimento di Studi Europei e Postcoloniali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, a Venezia, il 7 dicembre 2006. Comitato scientifico: Françoise Bidaud, Marie-Christine Jamet, Danielle Lévy, Lucia Omacini

© 2009 Università Ca' Foscari Venezia

ISBN: 978-88-7543-244-7

Libreria Editrice Cafoscarina srl
Dorsoduro 3259, 30123 Venezia
www.cafoscarina.it

Prima edizione settembre 2009

Indice

Marie-Christine Jamet <i>Introduction</i>	9
Claire Blanche Benveniste <i>Suggestions de recherches à mener pour entraîner la perception orale d'une langue romane à d'autres</i>	19
Luciano Canepari <i>Trasparenza e opacità fonica: per una comparazione fra lingue romanze</i>	33
Julio Murillo <i>Paramétrisation verbo-tonale de l'intercompréhension. L'exemple du français et de l'espagnol</i>	49
Philippe Martin <i>Intercompréhension prosodique français-italien dans la parole lue et spontanée</i>	77
Marie-Christine Jamet <i>Comprendre et "intercomprendre" l'oral: performances et stratégies</i>	91
Jeanne-Marie Debaisieux <i>L'enseignement de la compréhension au service de l'intercompréhension</i>	109
Eugenia Sainz <i>¿Por qué resulta difícil comprender un marcador del discurso?</i>	125
Sara Álvarez Martínez et Christian Degache <i>Formes de l'oralité dans les interactions écrites synchrones sur la plateforme Galanet</i>	149
Vanessa Castagna <i>Intercomprensione e fraintendimento: italofoni tra spagnolo e portoghese</i>	185
Paolo Balboni <i>Per una glottodidattica dell'intercomunicazione romanza</i>	197

MARIE-CHRISTINE JAMET
Università di Venezia

Introduzione

Aprondo la giornata di studio, *Orale e intercomprensione: ricerche e implicazioni didattiche*, tenutasi all'Università di Venezia nel dicembre 2006, Danielle Lévy (Università di Macerata), cofondatrice del Do-Ri-F¹, citava l'ormai emblematica frase di Umberto Eco nella *Ricerca della lingua perfetta* (1993: 377)²:

Un'Europa poliglotta non è un'Europa di persone che parlano nel migliore dei casi correntemente molte lingue ma di persone che possono incontrarsi parlando ciascuna la propria lingua e intendendo quella dell'altro.

L'obiettivo comunicativo che si realizzerebbe attraverso l'*intercomprensione* – anche se il termine non è pronunciato da Eco – trova un suo luogo prediletto, secondo il filosofo, negli scambi orali, il “parlare”. Infatti, se ognuno capisse l'altro pur parlando la propria lingua, si raggiungerebbe un risultato concreto di altissima importanza, da un lato per l'Unione Europea alle prese con il plurilinguismo, ma dall'altro, per quanto riguarda le lingue romanze, per tutto il mondo latino ricco di più di 600 milioni di locutori.

Il concetto di *intercomprensione* era in pieno fermento in quegli anni '90 quando sono apparse le prime ricerche e i primi progetti didattici sostenuti dall'Unione Europea, i quali proponevano un altro modo di avvicinarsi alle lingue straniere sfruttando le somiglianze tra lingue affini per velocizzare

¹ “Documentazione e Ricerca sul Francese: associazione universitaria di ricerca sulla lingua francese e il suo insegnamento”.

² Umberto Eco (1993), *La lingua perfetta*, Roma-Bari, Laterza.

l'apprendimento delle competenze ricettive e solo quelle. Da allora l'*intercomprensione* ha fatto strada. Gli studiosi hanno tentato allo stesso tempo di delineare un concetto in più famiglie linguistiche, d'immaginare delle strategie d'apprendimento/insegnamento e di valutarne i risultati. Siccome si doveva necessariamente progredire a piccoli passi, gli sforzi si sono concentrati essenzialmente sulla comprensione scritta mentre la comprensione orale occupava uno spazio di ricerca marginale³.

Proprio per stimolare una riflessione più sistematica sulle problematiche legate all'*intercomprensione orale* (ICO), è stata organizzata la giornata di studio della quale si pubblicano oggi gli atti. Sono stati riuniti degli specialisti europei delle lingue romanze e dell'*intercomprensione* in generale sia in campo linguistico che in campo didattico. L'iniziativa è stata presa dal Do-Ri-F, in quanto l'associazione è stata il partner italiano di uno dei primissimi progetti europei sull'*intercomprensione*, *Galatea*, ed è stata da sempre impegnata nelle ricerche comparative tra il francese e l'italiano sul complesso binomio lingua/cultura. Il progetto è stato portato avanti assieme al Dipartimento di Studi Europei e postcoloniali dell'Università Ca' Foscari-Venezia (Marie-Christine Jamet) e ha coinvolto alcuni docenti del dipartimento di Scienze del linguaggio impegnato in vari progetti d'*intercomprensione* in sede europea (Paolo Balboni e Luciano Canepari) nonché il dipartimento di Iberistica (Eugenia Sainz e Vanessa Castagna). Inoltre, la giornata di studi si è assicurata la presenza di studiosi impegnati nei grandi progetti europei: Claire Blanche Benveniste, ideatrice di *Eurom4* e Philippe Martin, collaboratore dello stesso progetto, Christian Degache e Sarah Alvarez che furono dapprima protagonisti di *Galatea* poi di *Galanet* e oggi di *Galapro*, Julio Murillo collaboratore dei progetti/programmi *Galatea*, *Minerva* e *Ariadna*) e Jeanne-Marie Debaisieux la quale ha attivato i corsi d'*intercomprensione* nei curricula degli studenti dell'università di Nancy. Infine l'ispanista Francisco Matte Bon.

Malgrado il tempo trascorso tra questa giornata e la pubblicazione degli atti – che raggruppano la maggior parte dei contributi –, le ricerche sull'orale non hanno fatto passi decisivi, e quindi i tanti suggerimenti di approfondimenti sono tuttora validi, e forse ancora di più perché la necessità di affron-

³ Per un percorso "storico" sugli inizi dell'*intercomprensione*, si veda Manuel Tost Planet (2005), "I progetti europei d'intercomprensione tra parlanti di lingue romanze", in Benucci A. (ed), *Le lingue romanze, una guida per l'intercomprensione*, Torino, UTET, pp.15-54.

Per la definizione del concetto, si veda Marie-Christine Jamet (2009), "L'Intercompréhension: de la définition d'un concept à la délimitation d'un champ de recherche ou vice versa?" in *Autour de la définition*, Publiforum, Università di Genova. <http://publiforum.farum.it/intro.php>

tare l'orale oggi si fa più pressante e la coscienza di questa urgenza ancora più acuta. La giornata è stata proficua perché ha mostrato chiaramente come l'articolazione tra "teoria" e "pratica" – principio fondante del Do-Ri-F – sia indispensabile. Dallo studio di una specificità del discorso orale – in tutte le sue varie dimensioni – si estrapolano degli elementi dai quali non si può non tener conto per impostare una didattica dell'*intercomprensione orale*, ma la spinta verso la ricerca nasce anche dal glottodidatta, il quale, in base all'obiettivo prefissato d'insegnare l'*intercomprensione* orale tra lingue romanze, esplicita delle domande che non trovano risposta se non attraverso le ricerche sperimentali di psicolinguistica o gli studi teorici di linguistica comparativa mirati. Da questo punto di vista, i contributi della giornata sono emblematici, malgrado la differenza di temporalità – sottolineata da Danielle Lévy nel suo esordio – che separa le esigenze del ricercatore da quelle di chi deve impostare delle "pratiche buone":

I tempi della ricerca e la disposizione dell'anima alla ricerca hanno poco a che vedere con l'emergenza e le ristrettezze della didattica alle quali gli stessi ricercatori sono confrontati, ma essi non *demordono!*

Come lo ha fatto notare in seguito Françoise Bidaud (Do-Ri-F), nella sua conclusione, molti sono stati i punti salienti: innanzitutto, il fatto che l'*intercomprensione* sia da abbinare al futuro degli studi e delle pratiche linguistiche; poi, in collegamento con il primo, la presa di coscienza che, nel campo specifico, il politico faccia da collante tra l'insegnamento e la ricerca; infine la prova che la comprensione in lingua straniera è ben lungi dall'essere una competenza "passiva" ma è un processo complesso che parte dalla percezione del diverso, sviluppa delle strategie di ricezione e anche di produzione per farsi capire, coinvolge continuamente la relazione lingua/cultura, lingue/culture.

Con il contributo di Claire Blanche Benveniste si aprono gli atti dove si delinea l'ambito delle ricerche necessarie per la riflessione sull'*intercomprensione orale*.

La vastità delle indagini in corso nell'ambito della ricerca specifica sulla percezione/comprendimento dell'orale in più lingue è chiaramente presentata dalla studiosa, la quale suggerisce delle linee guide per una sperimentazione da condurre. Dopo avere circoscritto il genere di discorso orale più pertinente all'impostazione dell'*intercomprensione* orale ossia quello senza interazione, Claire Blanche Benveniste si propone di condurre delle sperimenta-

zioni dove si facciano variare i fattori che intervengono nella comprensione orale al fine di definire una *scala* nella difficoltà. Alcuni riguardano la natura dell'*input* o percezione/comprendimento delle unità di rango inferiore (sillabe o parole) o superiore (frasi), il ruolo degli schemi intonativi, della velocità di eloquio e delle sue ripercussioni sulla strutturazione del messaggio orale in più lingue. Altri riguardano alcuni aspetti psicologici o didattici suscettibili di migliorare la ricezione: ruolo dello scritto nell'avvicinarsi all'orale o della razionalizzazione metalinguistica a seconda dei profili di apprendente, ruolo della ripetizione dell'*input*, della sua gradazione in base alla frequenza d'uso. Claire Blanche Benveniste suggerisce di inventoriare gli oggetti sonori a rischio nei generi discorsivi prescelti, perché frequenti e difficili, quali parole non trasparenti, nomi propri, sequenze linguistiche prototipiche dei generi. Le ricadute di queste ricerche sperimentali a monte consentiranno senz'altro di concepire un prodotto didattico più performante.

Una prima serie di interventi ha guardato più da vicino alle problematiche legate alla percezione del flusso sonoro. Esse si riferiscono alla fonetica e alla fonologia comparata (Luciano Canepari e Julio Murillo) e la prosodia comparata (Philippe Martin), e portano un contributo utile per mettere in atto la sperimentazione – con soggetti apprendenti reali – ipotizzata da Claire Blanche Benveniste.

Luciano Canepari focalizza l'attenzione sugli aspetti del parlato che ne rendono la comprensione più difficile rispetto allo scritto: problemi legati alla tipologia dell'orale (conversazione o conferenza), alla velocità di eloquio, al tono di voce, al modo in cui viene strutturato il discorso. Sottolinea inoltre quanto le varietà regionali della lingua nazionale (nella fattispecie l'accento) aumentano la difficoltà per il non nativo. Tuttavia, nel caso delle lingue vicine – e gli esempi portano sulle lingue romanze – visto che la conoscenza di più lingue di un medesimo ceppo incrementa la possibilità di capirne un'altra, le "parlate intermedie" o dialetti possono fare da ponte tra una lingua nazionale e un'altra come il dialetto piemontese tra l'italiano e il francese. Come studioso di fonetica, Luciano Canepari si sofferma in seguito su un'analisi più fine dei fenomeni di *ortoepía* ("corretta pronuncia"), *ortofonía* ("corretta articolazione") e *ortología* ("corretta intonazione") che possono favorire o bloccare l'*intercomprensione*.

Julio Murillo si situa nell'ambito della fonetica acustica e dell'approccio verbo-tonale di Guberina. La sua ricerca condotta in cooperazione tra la Spagna e il Belgio sul processo di percezione esolingua si propone di paragonare

per tre vocali /u/, /a/ e /i/, in contesti fonetici diversi, le fasce ottimali⁴ rispettivamente per un francese che sente il francese, uno spagnolo che sente lo spagnolo, e uno spagnolo che sente il francese. Murillo conferma quanto detto da Guberina anche per lo spagnolo: le fasce ottimali della percezione non combaciano con la distribuzione spettrale dell'energia acustica, ossia con i formanti F1, F2 e F3 delle vocali, perché la percezione non coincide con la realtà fisica. Inoltre, la seconda conclusione è interessante perché rovescia alcuni *a priori* radicati: le fasce ottimali per il non-nativo che ascolta la lingua straniera non coincidono né con quelle del francese né con quelle della madrelingua, mentre si presupponeva che l'ascoltatore straniero sentisse attraverso il filtro della propria madrelingua⁵. Pertanto, la comparazione semplice tra i due sistemi fonetici della lingua madre e della lingua target o delle loro fasce ottimali endolingue non sono sufficienti per capire come migliorare il processo di percezione in situazione d'*intercomprensione*.

Philippe Martin sviluppa il problema della struttura intonativa in chiave comparatista tra il francese e l'italiano. Partendo dalla constatazione secondo la quale le regole dell'accentuazione svolgono all'orale una funzione di delimitazione dei segmenti a livello lessicale e sintattico in modo da segmentare il flusso continuo della parola, egli presuppone nel caso dell'*intercomprensione* che l'ascoltatore percepirà prima i gruppi accentati che definiscono la struttura prosodica e in seguito quella sintattica più o meno congruente. Donde la necessità di mettere a confronto le strutture prosodiche del francese e dell'italiano. Dimostra quindi che le due lingue funzionano in modo diverso per quanto riguarda la posizione dell'accento tonico sulle "parole prosodiche" – unità minime della prosodia – e per quanto riguarda i "contorni" prosodici rilevati sia nella parola letta sia nel discorso spontaneo.

Una volta isolati i problemi, la ricerca sperimentale esplora le possibili conseguenze delle differenze sulla ICO.

⁴ Precisiamo per il lettore non specialista che, come affermato da Guberina, esiste per ogni fonema una fascia acustica ottimale per la sua percezione. Questa fascia non è uguale per un nativo e un non-nativo. La ricerca si fa su delle *non-parole* – logatomi – ossia su sequenze foniche che rispecchiano la struttura sillabica della lingua ma sono prive di significati. La ricerca sperimentale utilizza la macchina ideata da Guberina, Suvag-Lingua (Sistema Universale Verbo-Auditivo-Guberina) che consente di filtrare i suoni, facendo variare frequenza, intensità, durata.

⁵ Marie-Christine Jamet infatti parte dall'ipotesi dell'ascolto della lingua vicina condizionato dagli *abitus* nella propria lingua. Bisognerebbe quindi approfondire che cosa succede con l'ascolto di parole intere e non solo di logatomi per quanto riguarda le fasce ottimali.

I due contributi successivi interrogano l'intercomprensione orale alla luce dei meccanismi generali di comprensione di una lingua straniera osservati presso gli "ascoltatori". Entrambi privilegiano una tipologia di discorso orale senza interazione, auspicata da Claire Blanche Benveniste per iniziare un percorso d'ICO.

Il contributo di Marie-Christine Jamet tratta dell'elaborazione di due esperimenti ideati a monte per misurare e valutare il grado di intercomprensione spontanea di una lingua sconosciuta all'orale. Per ogni esperimento – il primo basato sull'associazione spontanea di parole francesi sentite all'orale al corrispettivo italiano, e il secondo sulla comprensione di vari generi di documenti autentici radiofonici – lo studio parte da un'osservazione degli output e in particolare cerca, a partire dagli errori percettibili, di risalire alle strategie usate per capire e di identificare i punti di blocco dell'ICO quando gli italo-foni sentono il francese. Così fornisce per il binomio italiano-francese alcune risposte che vanno nel senso della sperimentazione generale descritta da Claire Blanche Benveniste, ma senza nessun tipo di didattizzazione.

Jeanne-Marie Debaisieux compie il passo inverso e complementare con la realizzazione e la sperimentazione di un prodotto didattico che tiene conto di tutte le riflessioni teoriche sia sulle lingue vicine che sui processi di comprensione in generale, i quali costituiscono uno dei punti forza degli studiosi del CRAPEL. La sperimentazione è stata condotta all'Università di Nancy 2 con alcuni studenti francofoni confrontati con l'italiano, lo spagnolo e il portoghese. Questo ordine sequenziale delle tre lingue in una seduta di classe è stato scelto per ragione di più o meno grande vicinanza percepita dagli studenti stessi. La studiosa illustra quindi le varie fasi della concezione del progetto in cui viene privilegiato lo sviluppo di strategie di comprensione di tipo *top-down* di cui lo studente impara ad essere consapevole ai fini dell'apprendimento. Il vantaggio dell'*intercomprensione* è quello di favorire un apprendimento riflessivo che si affianchi al ventaglio di strategie in atto in qualsiasi attività di comprensione linguistica.

Gli ultimi quattro contributi sono accomunati dal fatto di avere spostato la riflessione dell'*intercomprensione* sul discorso orale in interazione, nelle sue implicazioni sia linguistiche sia comunicative.

Il contributo di Eugenia Sainz verte sulla parte lessicale legata alla pragmatica, in particolare su quei connettori usati nella conversazione informale spontanea, fondamentali per l'interpretazione, in quanto queste piccole unità linguistiche hanno un'influenza notevole sulla comprensione di porzioni molto più ampie di discorso. Si parte dal presupposto che gli errori in produ-

zione osservati presso i propri studenti, dovuti alle interferenze con la lingua madre, consentono di capire le sfumature semantiche dei connettori e di fare l'ipotesi che anche in comprensione gli stessi errori interpretativi potranno riprodursi. La studiosa mostra che il problema nasce dalla polifunzionalità semantica e dalle sfumature modali di un connettore in una lingua che viene reso con un ventaglio di connettori nell'altra e non necessariamente con il vocabolo congenere. Eugenia Sainz auspica una classificazione contrastiva di questi marcatori del discorso su base semantica per lo spagnolo e l'italiano. Non possiamo che estendere questa necessità all'insieme delle lingue romanze.

L'intervento di Christian Degache e di Sara Alvarez propone una riflessione che parte dalla loro esperienza concreta con la piattaforma di apprendimento collaborativo, *Galanet*. Il loro contributo maggiore e originale consiste nell'analizzare una delle forme di comunicazione più usate in Galanet, la *chat* tra studenti. La prima parte teorica giustifica l'appartenenza di questo genere comunicativo – una conversazione scritta – alla categoria grafico-parlato, ossia, ad un codice scritto che assume caratteristiche linguistiche della lingua parlata spontanea e informale. Essi si propongono di verificare con l'analisi del proprio corpus l'ipotesi – che la ricerca ha formulato di recente – che la pratica della *chat* sia un avviamento verso l'abilità d'interazione orale, perché presenta dei meccanismi linguistici simili a quelli orali e consente di sfruttare le caratteristiche dello scritto per quanto riguarda la gestione del tempo. Malgrado il fatto che le specificità acustiche dell'orale non possano essere tradotte nella *chat*, i ricercatori concordano per affermare la necessità di uno sfruttamento didattico – quindi riflessivo e differito – di questa forma di interazione scritta per la formazione all'*intercomprensione* orale.

Anche Vanessa Castagna formula una serie di proposte concrete per migliorare la comprensione orale del portoghese a partire da ricerche sull'analisi degli errori (in particolare da interpreti professionali) e dall'osservazione della sua classe. Afferma infatti che la metodologia di *intercomprensione* può essere sfruttata anche nella fase iniziale di un corso mirato allo sviluppo delle quattro abilità. Quindi legittima il suo campione di 25 studenti italiani di una facoltà di lingua, principianti di portoghese, il 76% dei quali dopo due mesi soltanto, ritengono – stranamente come sottolinea – che la comprensione orale del portoghese sia l'abilità che reca minor difficoltà. La studiosa lega tale percezione alla conoscenza pregressa del latino e/o di un'altra lingua romanza, e in particolare dello spagnolo studiato in precedenza. Quindi di fatto stabilisce un ordine di presentazione delle lingue più funzionale

all'*intercomprensione*. Ma essa si chiede quanto non sia il tipo del discorso, ossia il *teacher-talk* – visto che la comprensione orale è stata esercitata all'interno della comunicazione di classe – ad avere giovato alla percezione così positiva dell'orale. Infatti, l'insegnante adatta il suo discorso (velocità, articolazione, gestualità, ecc.) per ridurre in un primo momento le difficoltà proprie del pubblico italofono.

Questa osservazione ci consente di riallacciarci alla dimostrazione di Paolo Balboni, il quale, dopo un esordio in cui inquadra la problematica dell'*intercomprensione* delle lingue romanze nel mercato delle lingue, invita allora a non limitare l'*intercomprensione* alla mera comprensione, ma a tenere conto anche del fatto che la comprensione è più facile se chi parla sa adattare il proprio discorso all'altro (e anche un computer lo potrebbe suggerire automaticamente). Afferma quindi la necessità di una formazione all'*interproduzione* – altro versante dell'*intercomunicazione* – e indica le varie tappe della ricerca da condurre: costruire dei repertori delle zone di trasparenze, in modo che chi parla possa scegliere quello che è immediatamente comprensibile; fare indagini sui comportamenti culturali dei vari popoli in quanto l'*intercomunicazione* non implica soltanto la lingua, ma ci può essere incomprensione culturale anche con lingue vicini. Queste ricerche serviranno ad impostare una glottodidattica dell'*intercomunicazione romana*, in ricezione (*intercomprensione*) e in produzione (*interproduzione*), fortemente ancorata alle realtà culturali e alle necessità della comunicazione, per delineare un percorso d'apprendimento.

Come Claire Blanche Benveniste, Balboni apre la strada verso necessarie ricerche future. La differenza tra la prima e l'ultimo è proprio il dominio di applicazione dell'*intercomprensione* orale, da un'abilità meramente ricettiva verso un'abilità interattiva, che sono i due poli della comprensione dell'orale. Ma in realtà, entrambi e altri concordano per affermare che l'input orale deve essere graduato, sia da un programma didattico che tenga conto delle difficoltà specifiche dell'orale, sia da un locutore conscio di parlare con uno straniero.

Su un punto potremmo oggi – a posteriori – contraddire Balboni quando afferma che “la politica dei finanziamenti alla ricerca sull'*intercomprensione* non pare essere più al centro della più generale politica linguistica europea, e anche che tra gli studiosi c'è “un senso di bilancio, di consuntivo, più che di slancio, di apertura di nuove strade.” Perché in questi due anni e mezzo trascorsi tra la nostra giornata di studio e la pubblicazione degli atti, l'Unione

Europea ha finanziato nel 2008 per tre anni una Rete, REDINTER⁶, il cui scopo è quello di federare le ricerche finora disperse in modo da diffondere il più possibile il concetto e soprattutto le pratiche. Inoltre dal 2009 sostiene un altro progetto mirato alla formazione di formatori⁷, condizione *sine qua non* della diffusione. E quindi, nell'*intercomprensione* – che intenderemo in tutti i suoi significati da una situazione di comunicazione plurilingue ai metodi per raggiungerla –, l'Europa crede e investe. La sfida ora è quella istituzionale, al livello dei singoli paesi. Possiamo anche immaginare il “percorso didattico condiviso” – secondo l'auspicio di Balboni – il più aggiornato, il più completo e il più articolato possibile – includendo necessariamente l'orale –; se rimaniamo a livello delle sperimentazioni locali, allora forse bisognerà fare un reale bilancio consuntivo. Infatti, a che cosa servirebbe imparare a capire il vicino – al di là di un interesse individuale comunque auspicabile per accedere alla cultura e al sapere in generale – se il vicino non mi capisce? Per continuare ad esistere, il concetto deve allargarsi a macchia d'olio ed è nostro compito di studiosi e di ideatori di convincere a monte le istituzioni e a valle il pubblico che l'*intercomprensione* è rapida, redditizia, economica (più lingue in poco tempo) e quindi costituisce una risposta concreta agli orientamenti dell'Europa in materia di politica linguistica.

Luglio 2009

⁶ Si tratta di una Rete del programma *Life Long Learning*, che raggruppa 28 partners, coordinati dall'Università di Viseu in Portogallo.

⁷ Si tratta del progetto *Euro-Forma*, finanziato per 2009-2010, sotto la coordinazione dell'università di Tolosa, nell'ambito dei *Programmi intensivi del Lifelong Learning Program*.